

# Paideia e polyèideia nella cultura ellenistica

Mario Gennari

La storia della formazione dell'uomo, considerata nei passaggi che vanno dalle sue origini ancestrali e arcaiche, poi antiche e infine classiche, si stringe in cerchi concentrici sulla Grecia, quindi, converge su Atene. Qui avviene quel particolare processo di sviluppo che è stato definito "classicità". La civiltà greca è la prima, tra quelle dell'antichità, a maturare un'idea compiuta della formazione dell'uomo. È un archetipo che non si esaurisce nel solo paradigma paideutico, ma si sostanzia anche del mito e degli dèi, delle città e delle loro storie economiche, politiche, militari e sociali, dell'eroico e dell'erratico così come l'*Iliade* e l'*Odissea* omeriche li avevano stilizzati, e poi della tragedia classica, del genio filosofico greco, della *koinè* linguistica che porterà a maturazione e compimento l'Età dell'ellenismo. La *formazione* dell'uomo è pervasa dalle *forme* che questo universo culturale istituisce. Così, nel firmamento greco brillano i nomi di Eschilo, Sofocle e Euripide, di Esiodo, Aristofane e Isocrate, di Erodoto e Tuciddide, Fidia e Saffo, di Socrate, Platone e Aristotele – con i loro riflessi paideutici destinati a una eco transepocale.

Si celano, qui, i molteplici significati della *paideia umana*<sup>1</sup>, sagomati dalla civiltà greca<sup>2</sup> nelle pieghe del suo intreccio fra classicità e formazione dell'uomo classico. Segna entrambe lo spirito profondo dell'*areté*, che è sintesi di virtù morale, bellezza esteriore, coraggio guerresco e valore civile, attinti dal *mythos* e sospesi nel *logos* entro una tensione che proietta verso la perfezione. Il principio della libertà, così peculiarmente greco, si salda al destino delle *poleis*

<sup>1</sup> La letteratura sull'idea greca di paideia è ampia. Una ricognizione preliminare non deve trascurare i lavori di W. Jaeger, *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1934-35; H.I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Paris, Seuil, 1948; M. Poholenz, *Der hellenische Mensch*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1947.

<sup>2</sup> Qui la letteratura è sterminata, ma non possono quantomeno essere tralasciati gli studi di: J. Burckardt, *Griechische Kulturgeschichte*, Berlin, Spemann, 1898; R. Bianchi Bandinelli (a cura di) *Storia e civiltà dei Greci*, Milano, Bompiani, 1977-89, 10 voll.; V. Ehrenberg, *Polis und Imperium*, Stuttgart-Zürich, 1965; M.I. Finley, *Politics in the Ancient World*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983; B. Snell, *Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*, Hamburg, Claassen & Govert, 1946; J.P. Vernant, *Les origines de la pensée grecque*, Paris, PUF, 1962.

e alle prassi della politica. La storia delle città e dei popoli è permeata di guerre ed eroismi, di viaggi e racconti attraverso cui l'uomo colto può esercitare la riflessione su se stesso, sul proprio sapere, sulle forme della sua formazione.

Spicca, pertanto, lo *stile classico*, riverberato nella forza pedagogica di tutte le manifestazioni della civiltà ellenica. Anche di quelle che nascondono l'animo tragico dell'uomo greco oppure la sua potenza filosofica, che del pensiero teoretico traccia il *telos* inducendolo a una verticalità capace d'unire fisica e metafisica nello sforzo comune della ricerca votata a indagare con dialogante intelligenza le armonie e le dissonanze della vita. Il buono e il bello, il vero e il giusto dispongono l'anima umana al bene e il cittadino greco al bene comune, in una dinamicità etica e politica che la filosofia cercherà di accreditare e la storia s'impegnerà a smentire. La parabola discendente della classicità ellenica defluirà, in ultimo, nell'ellenismo, allorché la *paideia* si tradurrà in erudizione. Incontro di civiltà, scontro di eserciti, fondazione del più grande impero dell'evo antico: il futuro si farà presente e avrà un nome e una nuova classicità: Roma e la civiltà latina.

### 1. *La paideia classica e l'epoca ellenistica*

La storia della formazione dell'uomo – come si è detto – attraversa la Grecia e il suo multiforme mondo, che documenta una società evolutasi dalle realtà *arcaiche* e *antiche*, fino a gettare le fondamenta per la nascita della civiltà *classica*. Nel mito e negli dèi affonda la narrazione omerica e sul mito e gli dèi sorge la *polis* greca. Gli stilemi della sua inconfondibile civiltà e la struttura complessiva della sua cultura prendono corpo nella letteratura e nella scienza, nell'architettura e nella scultura, nella danza e nella pittura, nella musica e nel teatro<sup>3</sup>. Ciò mentre il rapido progredire della vita economica, politica e sociale contribuisce all'affermarsi delle cento città elleniche, nonché alla nascita delle colonie greche nel Mediterraneo, quando un'intensa attività di scambi commerciali favorisce l'intreccio delle culture ma ostacola le mire espansionistiche del vicino impero persiano. Della Grecia nel suo insieme è la resistenza contro il "barbaro": Mileto, Atene, Sparta, Platea si distinguono in questa guerra. Gli spartani di Leonida sono sconfitti alle Termopili. Il santua-

<sup>3</sup> Il quadro complessivo della classicità greca, nel suo riverberare molteplici linguaggi, obbliga a un percorso esegetico facilitato dalle opere di K. Meister, *Die homerische Kunstsprache*, Leipzig, Teubner, 1921; U. Von Wilamowitz-Möllendorff, *Homerische Untersuchungen*, Berlin, Weidemann, 1884; H.C. Baldry, *The Greek Tragic Theatre*, London, Chatto & Windus, 1971; W. Nestle, *Vom Mythos zum Logos*, Stuttgart, Kroner, 1940; B. Walter, *Von der Musik und vom Musizieren*, Frankfurt a.M., Fischer, 1959; M. Foucault, *Discourse and Truth. The Problematization of Parrhesia*, Evanston (Ill.), Northwestern Univ. Press, 1985; W. Jens, *Die Baumformen der griechischen Tragödie*, München, Fink, 1971; P. Szondi, *Versuch über das Tragische*, Frankfurt a.M., Insel, 1961; J. Stenzel, *Metaphisik des Altertums*, Berlin-München, Oldenburg, 1931; E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer Geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig, Reisland, 1892, 7 Bde.

rio di Delfi viene profanato e Atene subisce il sacco persiano del 480 a.C.. Ma a Salamina la flotta di Temistocle sbaraglia quella nemica e Sparta capeggia l'esercito greco sconfiggendo in Beozia, nel 479, l'armata di Persia.

La Grecia<sup>4</sup> prende coscienza del proprio primato su ogni altro popolo. E Atene, consapevole della sua superiorità civile su tutte le città greche, attua il tentativo più coerente nella storia della civiltà umana di dare vita a una società democratica fiorita dallo sviluppo e dalla forza della cultura. I grandi tragici – Eschilo, Sofocle, Euripide –, i grandi storici – Erodoto e Tucidide –, i grandi filosofi – Eraclito, Parmenide, Socrate –, i grandi artisti – Fidia e Policletto –, trovano in Atene il loro riferimento simbolico. Eppure, proprio le guerre fra le città greche e la politica espansionistica di Atene, Sparta e Tebe produrranno la crisi del mondo ellenico. Ben prima che ciò accada, in Grecia viene costituendosi l'idea della *formazione dell'uomo* istituita sui principi del bello e del buono, del vero e del giusto; dell'equilibrio interiore dell'anima e della perfezione esteriore del corpo; dell'armonia complessiva dell'uomo posto fra natura e tradizione, mito e storia, arte e filosofia, coscienza di sé e conoscenza del mondo. Il progetto pericleo di conferire un principio intelligibile alla città ateniese attraverso la rinnovata configurazione dell'Acropoli non sarebbe stato possibile prescindendo da una inedita concezione dell'uomo, considerato come soggetto di quel fondamentale processo formativo che i greci chiamano *paideia*<sup>5</sup>. Posta fra realtà e idealità, la cultura paideutica innerva il nucleo germinativo del primo umanesimo nella storia dell'uomo. Della *paideia classica* parlano templi e sculture, teatri e ginnasi, palestre e giochi, filosofia e scienza. Dunque, Platone e Aristotele. Il genio filosofico greco contribuisce a stilizzare la *paideia* umana, che riguarderà tanto l'uomo teoretico quanto l'uomo politico. È un uomo considerato, per la prima volta, nella sua complessiva totalità fatta di *physis*, *thymos*, *psyché* e *nous*, di *eros*, *pathos*, *logos* e *ethos*. È un uomo il cui *eidos* si esprime nell'*idea*, nell'*essenza* e nella *forma* che la sua formazione umana viene assumendo nella vita della *polis*.

Questo delicato equilibrio, frutto della cultura ellenica, è destinato a spezzarsi sotto il peso prima delle lotte intestine fra le città-stato greche, poi della forza d'urto delle armate macedoni di Filippo II e del figlio Alessandro, che darà corpo al primo grande impero della storia antica. Con Alessandro il mondo greco subisce un processo di dilatazione smisurata, esito della leggendaria impresa conquistatrice del condottiero macedone, che porrà la "greccità" in un delicato rapporto di contatto e confronto con civiltà e culture consi-

<sup>4</sup> Si segnala, a questo proposito, il fondamentale lavoro di S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Torino, Einaudi, 1996-2002, 4 voll.

<sup>5</sup> Un'analisi teoretica della *paideia classica* è condotta in C. Pancera, *La paideia greca. Dalla cultura arcaica ai dialoghi socratici*, Milano, Unicopli, 2006; G. Sola, *La genesi teoretica della paideia classica*, Roma, Aracne, 2005. Sul dibattito pedagogico contemporaneo relativo alla *paideia*, cfr. G. Acone, *La paideia introvabile*, Brescia, La Scuola, 2004. Sul concetto generale di "formazione dell'uomo", cfr. M. Gennari, *Filosofia della formazione dell'uomo*, Milano, Bompiani, 2001.

derate “barbare”. Inizia, così, la decadenza di Atene e declina il potere delle *poleis*. La morte precoce di Alessandro Magno chiude l’evo classico e apre l’*Età dell’ellenismo*<sup>6</sup>, in uno scenario di triplice portata. Ad Oriente si estende l’impero macedone suddiviso tra vecchie satrapie persiane e nuove monarchie, in cui prevarranno quelle di Macedonia con gli Antigonidi, di Siria con i Seleucidi e d’Egitto con i Tolomei – tutte rette dai diadochi successori di Alessandro. In Grecia il potere delle città cade nelle mani dei sovrani ellenistici. A Occidente, tra il III e il I secolo a.C. viene imponendosi Roma che assimila con la forza le popolazioni etrusche e italiche, sconfigge la Cartagine fenicia, interviene nell’Adriatico, distrugge Corinto nel 167 e si impossessa di Atene nel marzo dell’87 a.C..

Antagonismi sociali e politici, guerre continue e carestie, nuovi e più lontani mercati, diffusione della moneta, cosmopolitismo e sincretismo religioso sono i paradigmi di una *differenziazione* culturale testimoniata dalle Scuole filosofiche (cinismo, scetticismo, epicureismo, stoicismo), dall’incremento della ricerca, anche scientifica, dallo sviluppo dell’arte – ove si conferma il gusto per il grandioso e lo scenografico a celebrazione del fasto e della potenza, della regalità e della ricchezza nelle corti regali. Mobilità e urbanizzazione, itineranza delle botteghe, dei poeti e dei retori, religioni sotterriane e mistiche, nuove committenze economiche e sviluppo della medicina confermano un quadro sociale<sup>7</sup> in cui il rapporto fra il singolo e la sua esperienza della realtà diventa prioritario, favorendo una visione del mondo saldata alla concretezza del momento storico. Soltanto le forme dell’arte tentano di rappresentare ancora quel passato classico ormai sideralmente lontano.

Tuttavia, la perdita del predominio politico-militare della Grecia non può essere confusa con la fine del suo primato culturale. Tutto il Mediterraneo, con le sue città e i suoi popoli – se si eccettuano Gerusalemme e gli ebrei –, è percorso dalla diffusione divulgativa della civiltà greco-classica. Di essa è assimilato il modello, la cui ipostatizzazione diverrà un mito impoverito. Dei Greci si ammirerà la *classicità*, racchiusa nel simbolo di una perfezione formale idealizzata nell’armonia, nell’equilibrio e nella serenità esemplarmente afferenti allo stile di un’arte e di una cultura che saranno sinonimi di “classicismo”. Dai Greci si tenterà anche di attingere l’*ideale paideutico*, considerato quale grado superiore di formazione dell’uomo capace di conferire una più elevata dignità, frutto dell’educazione ricevuta. Nei Greci si cercherà lo *spirito culturale* profondo di cui erano intrise l’architettura dei templi ateniesi sull’Acropoli, la statuaria sacra, la ceramica attica, i dipinti e i mosaici, poi la retorica di Isocrate, la filosofia delle Scuole, quindi la letteratura e la poesia, la

<sup>6</sup> Per una ricostruzione della filigrana culturale di cui l’ellenismo è intessuto si vedano: L. Canfora, *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987; M. P. Nilsson, *Die hellenistische Schule*, München, Beck, 1955; M. Rostovcev, *The Social and Economic History of the Hellenistic*, Oxford, Clarendon Press, 1941.

<sup>7</sup> Cfr. S. Settis (a cura di) *Una storia greca. Trasformazioni*, in Id., *I Greci*, cit., vol. 2, III.

musica e la danza, il teatro tragico e l'antico mito omerico. Ebbene, l'*ellenismo* esprime il duplice principio della "diffusività" geografica nel mondo allora conosciuto e della "perfusività" storica di un mondo che appartiene al passato. E che esso riguardi la storia è testimoniato dall'eclettismo, dal sincretismo e dall'accademismo con cui le società ellenistiche tentano di copiare o riprodurre quel passato.

Dalla morte di Alessandro – nel 323 a.C. – alla definitiva conquista dell'Egitto da parte dell'impero romano gli storici situano i confini temporali dell'ellenismo. Un termine dovuto, appunto, a uno storico, il tedesco Johann Gustav Droysen, che impiegandolo nel suo studio *Geschichte des Hellenismus*<sup>8</sup> – pubblicato a Gotha nel 1877-78 – indica la mescolanza fra uomini greci e uomini orientali, provvedendo a rivalutare quell'epoca troppo facilmente stigmatizzata come un periodo di corruzione o decadenza. Sebbene l'intento di Droysen fosse comparare la Prussia del XIX secolo alla Macedonia dell'antichità per avvalorare la politica prussiana tesa a imporsi su civiltà giudicate ormai in declino – finendo così per considerare l'ellenismo come l'età moderna della classicità –, è però merito dell'esponente della Scuola storica di Berlino aver rubricato sotto un'unica categoria tanto i Greci quanto gli uomini di altre regioni mediterraneo-orientali che, pur non essendo d'origine greca, facevano uso comune di quella lingua. La *civiltà ellenistica* aggrega, infatti, un processo articolato di assimilazioni reciproche fra il mondo greco-macedone e la proiezione geografica comprensiva dell'intero bacino del Mediterraneo, delle aree danubiane, del Ponto Eusino, dell'Africa settentrionale fino all'Egitto, alla Siria, alla Mesopotamia, alla Babilonia, e da qui a Susiana, Carmania, Gedrosia e Aracosia, fin oltre i confini dell'Indo, quindi a Battriana, Sogdiana, Ircania, Media, Cappadocia, Cilicia, Frigia, Lidia e Caria.

La fusione di elementi greci con le culture e le civiltà disseminate in quest'area geografica dà forma all'ellenismo, quando l'universo greco-macedone inizia a interessare tutti gli uomini che parlano il greco e, qualunque sia la loro origine, pensano in modo greco.

## 2. La *koinè diàlektos* nell'ellenismo

La forza motrice della *lingua ellenistica*, la capacità di coagulazione in un *linguaggio comune*, l'unità costituita da popoli civili e barbari che parteci-

<sup>8</sup> G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, Gotha, 1877-78, 3 Bde. Il lavoro si dipana su tre piani distinti: la storia di Alessandro il Grande, la storia dei diadochi e la storia degli epigoni. Droysen adotta i termini *Hellenismus* e *hellenistisch* al fine di rappresentare la mescolanza – la *krasis* – fra il mondo greco e quello orientale, impegnandosi in una rivalutazione del periodo storico degli ultimi tre secoli prima del cristianesimo. Secoli in cui Roma viene maturando il passaggio dalla repubblica all'impero, provvedendo a un assorbimento complessivo della civiltà greca nei propri costumi latini. Sotto il profilo pedagogico si determinano qui gli intrecci fra *paideia* e *humanitas*, cioè tra formazione dell'uomo nella classicità greca e formazione dell'uomo nella classicità romana.

pano del fecondo e immenso *patrimonio culturale greco*, un progressivo superamento dei dialetti e di ogni altra lingua attraverso una nuova *coscienza cosmopolita*: tutto questo rientra nel senso compiuto assegnato al concetto di “*koinè*”. Il termine, così come emerge dalla ricerca filologica, esprime non solo il diffondersi dell’uso della *koinè diàlektos* – di una lingua comune –, ma anche e ancor più la condivisione dell’assetto culturale di matrice greca che il mondo ellenico nel suo periodo classico – tra il VI e IV secolo a.C. – aveva costruito e il mondo ellenistico viene dilatando oltre i confini della grecità, in una sintesi che si può definire “transculturale” poiché capace di comprendere, oltre all’Oriente profondo, anche l’Occidente dell’Adriatico, dello Ionio e del Tirreno, della Provenza e della Spagna.

La *koinè ellenistica* diventa, pertanto, un codice culturale condiviso<sup>9</sup>. Alla sua radice si dispone il dialetto attico, ossia la lingua della classicità usata da Platone e Aristotele, Eschilo, Sofocle e Euripide, dai sofisti, dalle Scuole di retorica, dalla poesia, dalla commedia, dalla storiografia. Dunque, *koinè* significa sia «lingua colta» sia «lingua parlata dai non Greci di nascita di cui rara e perciò tanto più pregevole manifestazione scritta [sarà] il Nuovo Testamento»<sup>10</sup> – vergato, appunto, in greco. Un grande patrimonio spirituale, artistico, morale, filosofico, scientifico, linguistico-letterario è posto al centro di tutto il mondo ellenizzato. Sicché, ogni uomo, anche se non greco, ma “barbaro” – dal greco “*bárbaros*”, ossia straniero poiché “balbettante” nella lingua –, può diventare “greco” se abbraccia la cultura ellenica il cui spirito classico farà da sfondo a tutti i regni ellenistici dando vita a una comunione di lingua, forme di vita e stili educativi capaci di conferire a realtà eterogenee una certa unità culturale – una *koinè*, appunto – e, quindi, un’inedita identità. Uscita dai suoi confini geografici, la cultura greca impone la propria lingua nella forma parlata, scritta e letteraria, ma pure negli apparati statali dello smembrato impero macedone. Così, lo spirito della grecità, pur metabolizzato dal lento passaggio del tempo, filtra in regioni e aree, città e territori, colonie e regni, stilizzando l’*oikoumène* – la terra abitata – tenuta insieme da commerci e scambi che allentano i vincoli locali sostenendo il progredire della ricerca tecnica. Ciò che Atene e la Grecia non erano riuscite a costruire, ossia l’unità di un impero, sembra ora poterlo fare il rinnovato “modello” greco-ellenistico con il suo stile di vita, la tensione a stabilire relazioni socio-economiche tra popoli diversi, il retroterra culturale che progressivamente diventa patrimonio comune. Ancóra Atene, Pella, Antiochia e Pergamo, in qualche misura Gerusalemme, certo Alessandria, poi Roma e perfino Bisanzio: le stratifica-

<sup>9</sup> Lingua ellenistica, linguaggio comune, patrimonio culturale e coscienza cosmopolita sono i tratti di un’epoca indagata in M. Isnardi Parente, *La filosofia dell’ellenismo*, Torino, Loescher, 1977; P. Leveque, *Le monde ellenistique*, Paris, A. Colin, 1969; W.F. Walbank, *The Hellenistic World*, Glasgow, Fontana Paperbacks, 1981; R. Cohen, *La Grèce et la hellénisation du monde antique*, Paris, PUF, 1934. Si riveda, inoltre: P. Desideri, *L’impero bilingue e il parallelismo Greci/Romani*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, cit., vol.2, t.III, pp.909-938.

<sup>10</sup> L. Canfora, *Ellenismo*, cit., p.80.

zioni della storia pongono l'ellenismo fra il passato e il futuro, tra la civiltà classica greca e la civiltà classica latina.

L'ellenismo è sincretismo religioso e universalizzazione del politeismo pagano. Se Gerusalemme non oppone resistenza ad Alessandro, dopo che questi muore di febbre – a soli 33 anni – la pressione sulla città della prima religione monoteista diviene insostenibile. Si giunge alla ellenizzazione coatta di Gerusalemme<sup>11</sup>. Nel 169 a.C. il re seleucide Antioco IV Epifane depreda il tempio del tesoro per poter risanare le proprie finanze; nel 167 sono vietati il culto, la circoncisione, l'osservanza dello *shabbat* e vengono imposti al popolo ebraico gli dèi pagani. Sopra l'altare degli olocausti se ne edifica uno a Zeus. Ma nel 165 il tempio è liberato da Giuda Maccabeo, figlio del sacerdote Mattatia, e nel mese di *kislew* viene riconsacrato dopo la purificazione, che il popolo del Dio Innominabile celebrerà per sempre con la festa di *Hannukkah*. Gli ebrei sono l'unico popolo dell'area medio-orientale che si sottrae alla *koinè* ellenistica. Usano la lingua aramaica, mentre le altre genti insieme ai loro dialetti originari si servono del greco, che a sua volta perde non pochi caratteri della classicità per diventare *diàlektos*.

Passaggio epocale in cui l'instabilità sussume toni prevalenti, l'ellenismo decreta la crisi delle *poleis* greche, ma conferma la nascita e lo sviluppo di molte città che prendono lo *status* di colonie fondate in epoca ellenistica: da Alessandria d'Egitto ai tanti agglomerati urbani d'Oriente cui è imposto lo stesso nome in ossequio ad Alessandro, che nell'immaginario collettivo è ormai diventato un dio; da Berenice a Gadara, da Seleucia a Tolemaide, da Lisimachia a Nicea. Vi sono poi le città ellenizzate: Uruk, Babilonia, Tiro, Sidone, Biblo, Sardi, Damasco, Pergamo. Ma nel Mediterraneo non vanno trascurate le città d'origine fenicia: su tutte, Cartagine, Sidone, Tiro, ma anche Panormo (Palermo), Malta, Caralis (Cagliari), Ibiza, Malaga e i centri di Cipro, Creta e Rodi. Da secoli è attivo il commercio di oro, ebano, avorio, cotone, cereali, quindi stagno, rame, ferro, vino, bestiame, tessuti e murici (i molluschi marini gasteropodi con cui sulle coste fenicie si tingono di rosso porpora gli abiti). Né può essere dimenticato il resto dell'Europa continentale dove i Celti, tra i secoli IV e III a.C., pervengono alla loro massima espansione premendo attraverso la Tracia sulla Grecia e l'Oriente, così come, oltre le Alpi, sugli Etruschi, gli Italici e, infine, su Roma. Sarà appunto Roma a sconfiggere tanto la Cartagine d'origine fenicia quanto la Gallia celtica, aprendo la strada al proprio impero.

Se l'ellenismo vede all'inizio il consolidarsi degli scambi commerciali<sup>12</sup> – ad esempio di marmo e legname, lino e papiro, sale e profumi, lana e cereali, nonché di oro, argento, rame, zinco e ferro –, è proprio l'instabilità creatasi

<sup>11</sup> Il rapporto tra filosofia e fede, ragione e Legge, Atene e Gerusalemme è affrontato negli scritti di Leo Strauss raccolti ora in *Gerusalemme e Atene. Studi sul pensiero politico dell'Occidente*, Torino, Einaudi, 1998; in particolare pp.3-36.

<sup>12</sup> Sugli aspetti economico-politici e monetari in epoca ellenistica, cfr. D. Foraboschi, *Economia reale e riflessione teorica*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, cit. vol. 2, t. III, pp. 665-680.

dopo la morte di Alessandro ad accentuare le disparità fra la campagna, fortemente arretrata, e i centri del potere macedone dove i sovrani dei nuovi regni acquiscono le differenze tra la casta di dignitari, cortigiani, ministri, vertici militari, sacerdoti, e il popolo che vive nell'indigenza. Si aggravano tumulti e agitazioni; i piccoli proprietari vendono i loro terreni, mentre i sovrani ne acquisiscono le aree migliori; la crisi investe anche l'artigianato; i salari sono bassi e la povertà dilaga; c'è un ristagno demografico; la pirateria e l'insicurezza dei viaggi insidiano le rotte commerciali. Ciò nonostante, nella tecnica di costruzione delle navi, nell'organizzazione delle attività portuali, nell'allestimento delle rotte segnate dai fari posti sulle coste si registrano progressi. Lo sviluppo monetario – insieme a una embrionale politica finanziaria – favorisce anche la riduzione del tasso di interesse sul denaro dal 12% al 6%. Nelle attività mercantili si consolida un ceto imprenditorialmente accorto, con discrete disponibilità economiche, non privo di spirito d'iniziativa e, anzitutto, istruito. Questo ceto dotato di ricchezza e cultura porta con sé, nelle proprie imprese commerciali verso l'Oriente e l'Occidente, l'*ethos* greco, irradiando la cultura ellenica nel Mediterraneo. Lo sviluppo progressivo della tecnica accompagna il moltiplicarsi degli scambi e il consolidarsi delle interdipendenze. Su ciò crescono le professioni e le specializzazioni, le arti e i mestieri; si diffondono le forme della razionalità greca e dei costumi desunti dalla classicità. Ma il sedimento di tale sapere viene depositandosi in una cultura compendiarica, didascalica, ripetitrice e divulgativa. Solo gli ambienti più raffinati<sup>13</sup> e colti si aprono alla ricerca filosofica, filologica, scientifica, artistica e letteraria.

Sotto questi strati privilegiati della popolazione ci sono enormi masse di schiavi, servi, braccianti, marinai, pastori e contadini fra i quali prevale l'analfabetismo. La vita materiale negli apparati burocratici delle corti regali, delle caste sacerdotali e "intellettuali" è ben diversa da quella delle masse schiavili e servili, degli uomini impegnati in umili mestieri. Qui la povertà, le malattie, le guerre scuotono città e intere regioni. Sul paganesimo greco si innestano il culto dei monarchi considerati come dèi e le forme superstiziose di religioni misteriche o di esoterismi occulti. Le masse popolari non hanno alcun ruolo nella vita pubblica e ciò è causa ed effetto della scissione economica e culturale che separa la classe dirigente dai ceti subalterni. L'istruzione è un fatto prettamente classista che esclude – differentemente da quanto accadeva nell'Atene classica – le masse, la collettività, i singoli. Essi sono sudditi, non più cittadini. La cultura circola soltanto entro ambienti eruditi, sostenuti dalle corti aristocratiche. Vi dimorano il monarca, i suoi familiari e un seguito composto da dignitari, guardie del corpo del sovrano, consiglieri, militari di alto grado, funzionari con competenze tecniche di tipo amministrativo. Il palazzo deve mantenere il proprio sfarzo, sicché terre, risorse boschive e minerarie, commerci, tassazioni dirette e indirette riempiono le casse regali, che

<sup>13</sup> Cfr. A. Wallace-Hadrill, *Vivere alla greca per essere Romani*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, cit., vol.2, t.III, pp.939-964.

prontamente sono svuotate dal mantenimento della corte, dell'esercito, della flotta e dalle sovvenzioni per le continue campagne militari. La crisi dinastica tra i diadochi, prima, e gli epigoni, dopo, alimenta un clima di lotte e guerre continue per la successione dei vari regni, nell'intento scoperto di tentare la riunificazione dell'impero macedone sotto un unico scettro. Tra i monarchi si contano Antigono Monofalmo, Seleuco, Tolomeo e Cassandro, che farà uccidere Rossana, la moglie di Alessandro Magno, e il figlio da lui mai conosciuto.

In questo scenario composito, i costumi macedoni, le tradizioni orientali e la cultura ellenica filtrata dal tempo si effondono nel clima sociale, politico e economico, che risente della concentrazione del potere nelle mani dei dinasti<sup>14</sup>, ma pure di una forza centrifuga impressa dai commerci al dinamismo delle società. Da tutto ciò derivano l'incertezza, l'instabilità e la precarietà del mondo ellenistico, con le corrispondenti ripercussioni sull'uomo e sul suo delicato processo formativo.

### 3. *Museion, Bibliothéke, Philoloi*

L'incertezza sociale, l'instabilità politica e la precarietà economica costituiscono i caratteri dominanti degli ultimi tre secoli prima dell'era cristiana. Gli elementi costitutivi della classicità, che continuano a permanere, subiscono una considerevole contrazione. Al *bios politikos* si sostituisce l'uomo di potere; al *bios theoretikos*, l'uomo erudito; all'unità della *polis* i privilegi dei *politeumata* – gruppi etnici o sociali che godono di particolari diritti per concessione del monarca. L'ellenizzazione porta con sé questi caratteri greco-macedoni nelle aree dei nuovi insediamenti urbani, che sotto il profilo pedagogico consistono in una responsabilità pubblica nell'educazione a garanzia della superiorità del ceto dominante. La classe dirigente si assicura un'indispensabile formazione culturale per la gestione politico-amministrativa dei territori, ma anche al fine di far penetrare in ambienti colonizzati i costumi, i gusti e le tendenze di ciò che la tradizione classica aveva lasciato in eredità sul piano artistico e letterario, filosofico e scientifico. La ginnasiarchia si promuove sia come scuola di apprendimenti tecnici sia quale centro di educazione spirituale in cui lezioni, conferenze, rappresentazioni teatrali, giochi ginnici soddisfano le esigenze di un pubblico selezionato ed elitario, benestante e sufficientemente colto. Ambizione e emulazione sono le due facce di un'unica moneta, che contemporaneamente compra l'ascesa nella scala sociale e la distinzione nel possesso dei canoni di una civiltà dove la lingua rende comune l'appartenenza a un mondo privilegiato e ristretto. Scuole, associazioni culturali, teatri, spettacoli sportivi sono frequentati dai ceti agiati: amministratori regi, grandi

<sup>14</sup> Sull'«ideologia del sovrano ellenistico» e sui riflessi che essa esercita nella produzione artistica coeva si inoltra l'analisi di H. Von Hesberg, *Riti e produzione artistica delle corti ellenistiche*, in S. Settis (a cura di), *I Greci*, cit., vol.2, t.III, pp. 177-214; in particolare p.181ss.

mercanti, artisti, medici, funzionari, cambiavalute, fabbricanti di tessuti. Né vengono escluse le donne, ma solo quelle di alto rango, che lentamente guadagnano posizioni di rilievo sociale a cui corrispondono libertà e autonomia nell'istituzione di associazioni femminili.

Le città d'epoca ellenistica, dando forma a una civiltà in cui le professioni assumono sempre più importanza, si differenziano da altre culture: ad esempio l'etrusca, la fenicia, la celtica, l'ebraica. Quest'ultima pone l'uomo al cospetto della Legge dell'unico Dio, mentre già nel tardo mondo greco-classico si era confermata una certa indipendenza dell'uomo dalle divinità politeiste e pagane – alle quali non era possibile interferire con il destino. L'aramaico, di cui gli ebrei si servivano – e che sarà anche la lingua del Cristo –, viene però sostituito nell'Asia Minore e in Egitto dalla *koinè* greca; a essa faranno ricorso gli stessi ebrei della diaspora: dalla Lidia alla Frigia, dalla Siria alla Cirenaica, da Delo a Damasco e, naturalmente, ad Alessandria ove la presenza giudaica vanta una cospicua comunità.

Mentre Atene è ormai logorata nel suo ruolo politico ed economico, sebbene il passato illustre continui a proteggerla di fronte alle fazioni macedoni sensibili a essere legittimate proprio da quella eredità, è Alessandria a pervenire ora al suo massimo splendore. Ciò al punto che all'interno dell'ellenismo gli storici hanno colto un "alessandrinismo"<sup>15</sup>, con cui indicare la cultura raffinata e dotta che dalle arti figurative alla filologia interessa la città egiziana tra il III e il I secolo a.C.. Nell'Alessandria del celebre faro, costruito sull'omonimo isolotto, viene fondato il *Museion*: l'istituzione culturale dove Tolomeo I, con l'aiuto del filosofo greco Demetrio Falereo, raccoglie un centinaio di studiosi stipendiandoli affinché diano ulteriori impulsi alla ricerca filologica, scientifica e filosofica. Nasce, così, il primo e più fornito centro librario del mondo ellenistico: è la *Bibliothèque* di Alessandria d'Egitto, che pur essendo pubblica costituisce anzitutto lo strumento indispensabile per gli studiosi alessandrini. Si è stimato che la cifra totale dei *volumina* – il termine è latino, il concetto è greco – raggiungesse all'epoca di Tolomeo II le 500 mila unità e nel 47 a.C. arrivasse a toccare le 700 mila. Ed è nel *Museion* che sarebbe stata redatta – forse nel 262 a.C. – la versione definitiva, cosiddetta dei "Settanta", della traduzione dall'ebraico al greco del *Pentateuco*.

A Demetrio succedono nella direzione della biblioteca il filologo Zenodoto di Efeso, il poeta Apollonio di Bisanzio, fino ad Aristarco di Samotracia e al poeta Callimaco, che stende il catalogo enciclopedico di tutti i rotoli in papiro presenti nella biblioteca: i 120 libri dei *pinakes* – ossia dei "quadri". Una vetusta tradizione riportata da Varrone e Plinio il Vecchio vorrebbe che i Tolomei egiziani, per ostacolare la concorrenza dell'altra grande biblioteca ellenistica sita in Pergamo, vietassero l'esportazione del papiro, quivi favorendo involontariamente l'uso della pergamena ricavata dalla pelle di agnello, o di

<sup>15</sup> Su Alessandria e l'"alessandrinismo" si vedano A. Bernard, *Alexandrie la Grande*, Paris, Hachette, 1998; P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Clarendon Press, 2001.

altri animali, sottoposta a un complesso procedimento tecnico e usata fino al XIII secolo d.C. quando sarà soppiantata dalla carta. Centri bibliotecari sorgono anche a Rodi, Smirne, Antiochia. Vi si conservano le opere dell'antichità classica, che vengono riprodotte da amanuensi stipendiati. Si contano infine biblioteche di più modeste dimensioni e perfino minuscole raccolte private attestanti il considerevole valore attribuito allo studio del passato, della sua lingua e di tutto ciò che essa sa tramandare.

Nasce, così, la figura del *philólogos*. Eratostene, per primo, attribuisce a se stesso questa qualifica di cultore del testo, di ermeneuta della parola, di classificatore e critico delle opere dell'antichità letteraria, filosofica, teatrale, poetica. Commentare i classici, distinguere i falsi, stabilire il gusto dell'epoca, determinare i canoni linguistici con la redazione di grammatiche sono i compiti dei filologi alessandrini ed ellenistici. Il loro sapere enciclopedico, unito all'amore per le lettere (così va etimologicamente compreso il concetto di *logos*, oggetto del *philein*), a un'erudizione compiuta e alla conoscenza del greco classico, è posto a frutto sia nell'opera di autenticazione testuale sia nell'impegno esegetico, anche attraverso l'interpretazione allegorica dei testi sacri, specialmente negli ambienti giudaico-alessandrini dove la filologia assume scopi ecdotici indirizzati a preparare edizioni critiche. Se il compito dei *philologoí* consiste nel ricondurre alla forma originaria i testi classici datando le opere e precisando gli autori (da Omero a Esiodo a Eschilo), l'orientamento dei *kritikói* della biblioteca di Pergamo agisce prevalentemente sulla grammatica, per prodursi in un impegno critico (dal greco *krino*: giudico, distinguo, stabilisco) che il medioevo bizantino erediterà riordinando ancora una volta la *facies* del *corpus* classico: letterario, drammaturgico e filosofico.

#### 4. La molteplicità delle idee e delle forme: polyèideia

A fianco della filologia, la ricerca filosofica mantiene viva una tradizione dove nuove correnti speculative interpretano il sentimento ellenistico di finitudine e provvisorietà, nonché di una rinnovata saggezza e d'una diversamente concepita conoscenza. Lo stoicismo, l'epicureismo, lo scetticismo (e il pirronismo), insieme al cinismo testimoniano l'ultima forma della vitalità culturale di Atene e della Grecia, prima dell'ecllettismo romano da esse tuttavia anticipato.

Appartengono alle classi agiate e colte gli scienziati ellenistici che operano a Alessandria, Antiochia, Pergamo, Rodi e Siracusa. La matematica diventa parte integrante della *paideia* ellenistica<sup>16</sup>. Contribuiscono alla crescita di questo sapere Ippocrate di Chio, Euclide con i suoi *Elementi* in tredici Libri, Archimede di Siracusa considerato il più celebre tra i matematici, e poi Erato-

<sup>16</sup> Per un primo accesso alla storia della scienza nella Grecia antico-classica si rinvia al lavoro di K. Von Fritz, *Der Ursprung der Wissenschaft bei den Griechen*, in *Grundprobleme der Geschichte der Antiken Wissenschaft*, Berlin, de Gruyter, 1971.

stene, Apollonio di Perge, Eudosso e altri studiosi di geometria. Le conoscenze astronomiche e geografiche hanno un impulso decisivo attraverso Aristarco, Conone e lo stesso Eratostene. Importanti sono gli sviluppi che avvengono nella zoologia e nella botanica, nella geologia e nella chimica nell'ottica e nell'acustica, nella medicina e nella meccanica. I problemi nella costruzione di templi, colonnati e palazzi, di porti e fari lungo le coste, di sistemi d'irrigazione e bonifica, di cisterne per l'approvvigionamento idrico sono superati con l'invenzione di strumenti tecnici dal considerevole pregio scientifico.

Una ricercatezza formale nella meditata pensosità contraddistingue, poi, la ricerca poetica. L'approfondimento erudito diventa il carattere prevalente della produzione letteraria ellenistica, che non si richiama più alla comunità ma al singolo, né si indirizza alla città bensì all'*élite* dei dotti. I fruitori appartengono ai ceti benestanti e a questi gli artisti si rivolgono, allargando il solco che separa le classi ricche dalle masse indigenti. Se un tempo i culti, le feste, gli spettacoli, le assemblee erano vissuti in comune da tutto il popolo, ora è un ristretto strato sociale a usufruirne servendosi della *koinè* che conchiude poeti, grammatici, letterati, scienziati, scrittori ed eruditi in una cerchia esclusiva. È il tempo di Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito, Euforione con le loro poesie, gli epigrammi e i poemi redatti secondo i canoni del realismo e di un certo "individualismo". Emergono la personalità dell'artista, il suo stile, la sua interpretazione del mondo. Tutto si decide su un duplice ossimoro: imitazione originale e originalità imitativa. Il sogno è evocato come espediente dell'immaginazione. Le muse ispirano la verità. La ricerca della novità che stupisce l'ascoltatore agisce sulla libertà interiore e l'anelito di autonomia, espressi con la mistione dei generi letterari: una *polyèideia* che non sarà un fatto esclusivo della letteratura, ma innerverà tutta la cultura ellenistica stabilendone il principio costitutivo della *molteplicità delle idee e delle forme*: epica tradizionale, poetica della verità, poesia bucolica, epigrammatica, elegia, canto a solo, mimesi e poi teatro e musica che s'intrecciano con filologia, oratoria e scienza. Un solo esempio, ma paradigmatico: Nicandro di Kolophòn stende in versi i suoi trattati, *Alexiphàrmaka* e *Theriakà*, sugli antidoti ai veleni.

La *polyèideia* corrisponde all'abbandono della classicità ellenica e della sua forma paideutica<sup>17</sup>. L'arte testimonia questo passaggio attraverso opere monumentali come il colosso di Rodi e il faro di Alessandria, costruito sotto Tolomeo II Filadelfo nel 280-79 a.C. e alto oltre 120 metri. L'architettura privilegia la plasticità della composizione. Il forte impatto scenografico prevale nell'urbanistica fra terrazze porticate, scalinate imponenti e colonnati simmetrici. Sull'antico stile ionico e corinzio emerge uno spinto decorativismo in ossequio al bisogno di ornamento. Nella scultura, ad esempio di Lisippo, i volti e le azioni seguono un realismo vivace consegnato all'attimo scenogra-

<sup>17</sup> Il presente saggio affronta, per la prima volta, il nesso che unisce ma separa la *paideia* classica e la *polyèideia* ellenistica. Sul tema, che raramente affiora nella letteratura, non c'è ancora alcuno studio organico.

fico. Prendono avvio sperimentazioni figurative, per esempio con il ritratto eseguito attraverso la ricerca introspettiva. Il compito dell'arte è ora quello di coinvolgere lo spettatore in un linguaggio capace d'esprimere il *pathos* individuale piuttosto che un *ethos* comune. La forza centrifuga dell'impero, delle conquiste, dei viaggi, delle scoperte geografiche rientra nell'arte ellenistica con l'impeto della rappresentazione drammatica della *Gigantomachia* che corre per 120 metri sul fregio dell'altare di Zeus a Pergamo, risalente al 188-159 a.C. e oggi ricostruito nel "Pergamonmuseum" di Berlino.

Alla *koinè* ellenistica, che fa dell'uso di una lingua comune il perno su cui ruota ancora l'immagine del mondo greco diffondendo una cultura dai tratti omogenei e universalistici, si pospone la molteplicità di idee e forme con le quali quest'epoca descrive la sua *polyèideia*. Dimora qui, forse, l'originalità autentica di quell'arte che rimane ellenica nei nudi delle statue, nell'organizzazione degli spazi, nei simbolismi architettonici, ed è ellenistica nelle varietà formali che sono poi l'allegoria di un mondo contenente in sé la duplice essenza della sua crisi e della sua crasi. Questa *krisis* – il giudicare decidendo – s'intreccia con la *krasis* – la mescolanza –, ed entrambe ricostituiscono il profilo di un'altra *paideia*, quindi della formazione e dell'educazione dell'uomo, dove alla *koinè* corrisponde il bisogno di una comune cifra identitaria – cercata e trovata nel linguaggio – che la *polyèideia* decostruisce poi nella pluralità degli stili culturali e artistici, ma anche degli stili di vita, degli stili di pensiero e degli stili formativo-educativi.

E che tutto cambi continuamente e si mescoli progressivamente è testimoniato dal radicale mutamento che l'affermarsi di Roma sta ormai comportando. Una tradizione vuole che la città sia stata fondata da Romolo il 21 aprile del 753 a.C.. Dal 640 al 580 circa, Roma è una città-stato, mentre la dominazione etrusca si estende dall'Etruria alla bassa Padana. Nel 509 termina la tirannia di Tarquinio e ha inizio la repubblica. Nel 390 Roma è assediata dai Galli. Dal 343 al 341 avviene la prima guerra sannitica: prende così avvio l'espansionismo romano. Nel 326 Roma consegue il controllo della Campania. Dal 326 al 304 si registra la seconda guerra sannitica, si costruiscono la via Appia e il primo acquedotto. Del 295 a.C. è la vittoria romana su Sanniti, Etruschi e Galli. Del 272, la conquista di Taranto. Nel 265 l'Etruria è interamente sottomessa. Con il 264 incomincia la prima guerra punica. Nel 241 Roma sconfigge Cartagine e occupa la Sicilia. L'anno seguente i Romani sbarcano in Corsica e Sardegna. Nel 222 invadono la Gallia Cisalpina. Con il 220 Gaio Flaminio costruisce la via Flaminia e il Circo Massimo. È il 219 quando scoppia la seconda guerra punica; nel 218 Annibale varca le Alpi; nel 216 vince a Canne; nel 211 è prossimo a Roma, ma nel 202 subisce a Zama la disfatta. Dal 149 al 146 si ha la terza guerra punica con la distruzione di Cartagine. Dal 136 al 132 a.C. si registrano le prime rivolte degli schiavi. Nel 125 i Romani penetrano nella Gallia Transalpina. Roma ha già conquistato la Spagna Ulteriore e Citeriore, l'Illiria, la Macedonia, la Grecia. Nel giro di un secolo prende possesso di Atene (87 a.C.), della Cirenaica (74 a.C.), della Siria (64 a.C.), di Gerusalemme (63 a.C.), della Bitinia, del Ponto, della Cilicia e di parte della Frigia. Dal 58 al

52 Cesare conquista la Gallia. Nel 44 a.C. è assassinato. Ottaviano sconfigge Antonio ad Azio, quindi conquista l'Egitto e nel 27 a.C. riceve il titolo di Augusto. Frattanto, nel 106 a.C. era nato Cicerone, nel 70 Virgilio, nel 65 Orazio, nel 43 Ovidio – le cui *Poesie* datano fra il 19 e il 18 a.C..

Il rapido quadro storico serve a focalizzare meglio come l'Età dell'ellenismo sia già la storia di Roma. E se gli eruditi ellenisti della Grecia, delle colonie mediterranee e dell'Oriente macedone si considerano i veri classici, ancor più i Romani si ritengono non soltanto gli unici eredi della classicità greca, ma reputano se stessi dei classici al pari degli Ateniesi.

### 5. *Paideia vs polyèideia*

Dunque, l'ellenismo è stato sinonimo di realismo e individualismo, poi di decadenza e crisi, quindi d'instabilità e incertezza ma anche di intraprendenza e laboriosità, inoltre di universalismo e cosmopolitismo ma pure di colonialismo e imperialismo. La sua storia, esito di una gigantesca crasi, è persa ora un tentativo di emulare la greicità classica ora un bisogno di superarla guardando oltre. La stessa idea di *paideia*, così come la civiltà greco-classica l'aveva lentamente costruita, subisce ulteriori processi di revisione semantica, concettuale e pedagogica. La sua medesima importanza sembrerebbe persino essere tramontata insieme al declinare della cultura classica<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> Henri-Irénée Marrou, nel suo lavoro *Histoire de l'éducation dans l'antiquité* (cit.; le citazioni seguenti provengono dal cap.I e dalla Conclusione della Parte Seconda), analizza «la civiltà della "paideia"» disponendola temporalmente dopo la morte di Alessandro Magno e del suo maestro Aristotele, identificando così l'educazione classica con quella ellenistica. L'educazione ellenistica sarebbe, quindi, la sintesi autentica di quella greco-classica. In essa si avrebbe «la forma più ricca e più perfetta» di uomo, secondo un processo di trasfigurazione dislocato nel tempo, spostando la classicità dai secoli V e IV a. C. al III-I a.C.. Pur ammettendo di questi ultimi il «disordine profondo», Marrou fa della cultura ellenistica l'epicentro spirituale e morale della classicità. In tal modo, l'uomo classico non sarebbe più quello della *polis* greca, bensì l'uomo che vive il tempo in cui questa si è disintegrata distribuendo a Oriente e a Occidente i suoi frammenti. Ma ciò contrasta sia con l'interpretazione della *paideia* come sintesi pedagogica della classicità greca, sia con i risultati della storiografia che considerano acquisita l'idea di ellenismo quale epoca delle *poleis* (e non della *polis*), dell'impero universale, dei regni sparsi nel mondo. Paiono proprio queste dinamiche sociali, insieme alle condizioni economiche e politiche da cui esse sono determinate, a chiudere definitivamente l'evolutione greco-classico e aprire l'età ellenistica degli ultimi tre secoli a.C. e di quei secoli d.C. in cui il paganesimo continua a prevalere sul cristianesimo delle origini. Un'economia variegata – che determina la preminenza dell'interesse pratico –, al cui centro non c'è più la città, ma ci sono le città, i regni e gli imperi (quello macedone e poi quello romano), approda alla "professionalizzazione" delle tecniche e dei mestieri. Il risultato è un inedito processo di formazione dell'uomo, che risente delle mutate condizioni socio-politico-economiche peculiari dell'ellenismo. È vero quanto dice Marrou allorché sostiene che l'educazione classica ha il proprio fine nell'uomo; ed è incontestabile aver affermato che in pieno ellenismo – ma, visto altrimenti, in piena classicità romano-latina – è ancora la *paideia* ad aver condotto all'*humanitas* ciceroniana. Tuttavia, Marrou compie un'analisi filologica assai discostata da quella d'ordine economico, politico e sociale. Infatti, sono le mutazioni di questi caratteri rispetto al passato

Tuttavia, Luciano di Samòsata – nato ben 120 anni dopo Cristo, quando ormai da un secolo e mezzo si era conclusa anche la parabola ellenistica – scrive in greco un breve componimento dedicato a *Il sogno. Ovvero la vita di Luciano*<sup>19</sup>, dove racconta di essere stato, ancóra giovinetto, visitato in sogno da due donne pronte a contendersi il suo futuro. La prima incarnava la Scultura: «era modellata dal lavoro, virile, i capelli insudiciati, le mani coperte di calli, la veste stretta dalla cintura, tutta piena di polvere di marmo come lo zio quando lavorava la pietra»<sup>20</sup>. L'altra si chiamava *Paideia*: «aveva le fattezze estremamente dolci, abbigliamento di classe, e un armonioso contegno nel portare la veste». Alle offerte dell'una si opponevano le promesse della seconda, che gli diceva: «ti renderò esperto praticamente in tutto, e abbellirò il tuo spirito – la cosa il cui ruolo per te è capitale – di molti ornamenti di valore: temperanza, senso di giustizia, rispetto, mitezza, cordialità, intelligenza, forza d'animo, amore del bello, tensione verso il sublime. Perché questi sono i gioielli dello spirito, quelli autentici. Nulla che sia antico ti sfuggirà, né alcunché sia destinato ad accadere presentemente, anzi, insieme a me vedrai in anticipo anche il futuro; per dire tutto in uno, di qui a poco ti insegnerò tutto quanto è,

greco-classico a influenzare l'uomo ellenistico e la sua formazione, che pur rimanendo connessa (ma solo per i ceti ricchi) con la *paideia* greca si trova influenzata da un quadro storico completamente differente rispetto al passato. Non più Atene o Sparta, ma l'impero macedone diviso in molte parti e poi Roma che si prepara a conquistarle unendo geopoliticamente Oriente e Occidente.

Marrou è consapevole che «l'uomo ellenistico» si trova «di fronte ad un mondo senza confini e sotto un cielo vuoto» per cui tenta di trovare qualche cosa a cui «ordinarsi». Marrou sa che questo uomo compie un ripiegamento su se stesso, affinando la propria esperienza interiore, dedicandosi a «piaceri delicati» o sottoscrivendo il «primato della morale». Marrou è pure conscio di quanto «l'umanesimo classico» si declini ormai secondo «una perfezione imminente» e persino «una contemplazione estetica egoistica». Non di meno, Marrou manca di collegare le *forme* della formazione dell'uomo alle *forme* della trasformazione economica, politica e sociale dell'età ellenistica. Sicché attribuisce a questa età il carattere di una civiltà della *paideia*, che appartiene invece al passato greco dei secoli VI-IV a. C., e conferisce a questo spazio assai dilatato quanto era proprio della sola realtà greco-classica. Certo la *paideia* consegna all'ellenismo il deposito della sua tradizione. E l'ellenismo la erediterà cercando di metterla a frutto istituzionalizzandola nelle scuole, nell'istruzione privata e pubblica, nell'educazione primaria e secondaria, nell'insegnamento superiore (cfr. i capitoli II, V, VI, VII, IX, X nella Parte Seconda dell'opera citata di Marrou). Ma proprio l'ellenismo dovrà registrare un mutamento di paradigma dietro le quinte dello scenario pedagogico: ossia il passaggio dalla *paideia* alla *polyèideia*. E ciò a Marrou sembra sfuggire. Insomma, è qui in questione la differenza tra formazione classica e educazione classicistica.

<sup>19</sup> Luciano di Samòsata, *Il sogno. Ovvero la vita di Luciano*, (trad. dal greco), Milano, Mondadori, 1994. Lo scritto di Luciano è databile intorno al 164 d.C.. L'intera opera di Luciano è raccolta in A.H. Harmon - K. Kilburn, M.D. MacLeod, *Lucian*, Cambridge (Mass.)-London, Loeb Classical Library, 1913-67, 8voll. Su Luciano, cfr. G. Anderson, *Lucian: Theme and Variation in the Second Sophistic*, Leiden, Brill, 1976; Ch.P. Jones, *Culture and Society in Lucian*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 1986; J. Schwartz, *Biographie de Lucien de Samosate*, Bruxelles-Berchem, Latomus, 1965.

<sup>20</sup> Luciano di Samostata, *Il Sogno. Ovvero la vita di Luciano*, cit., p.9.

le cose degli dèi e le cose degli uomini»<sup>21</sup>. Ma così *Paideia* proseguiva: «(...) in breve tempo sarai oggetto di emulazione e di invidia, onorato, elogiato, celebre per le tue doti superiori, guardato con rispetto dalle personalità eccellenti per discendenza e patrimonio, (...) godrai di incarichi politici e del posto d'onore (...) Si dice che alcuni tra gli uomini diventano immortali per davvero: io ti darò anche questo»<sup>22</sup>.

*Paideia* prometteva, dunque, se stessa al giovane efebo, garantendogli «grandezza e qualità, azioni luminose, parole cariche di solennità, un abbigliamento lussuoso, onore, gloria, lode, posto d'onore, potere e funzioni pubbliche, e la celebrità per le doti di eloquenza, e i complimenti per quelle d'intelligenza»<sup>23</sup>. Il sogno proseguiva nell'adesione completa del giovane a *Paideia* che, condottolo su un cocchio trainato da cavalli alati, dall'alto gli faceva osservare le città, le genti e le nazioni «a partire da est verso occidente, come Trittolemo quando sparse qualcosa sulla Terra. In verità non ricordo più cosa spargesse – conclude Luciano –, ma solo che la gente guardando da giù aveva parole d'elogio e mi accompagnava manifestandomi approvazione man mano che li passavo a volo»<sup>24</sup>.

Come si sa, Trittolemo seminava il grano ricevuto da Demetra, che gli aveva concesso un cocchio di dragoni alati affinché volando sugli uomini insegnasse loro a coltivare la terra – quale appare nel *Rilievo di Eleusi*<sup>25</sup> (oggi conservato al Museo Archeologico Nazionale di Atene) e come racconta Apollodoro. Ma, per Luciano, quello di Demetra e Trittolemo non rappresenta più l'antico mito elladico, bensì una favola, un sogno, un'allegoria con cui esorcizzare invano il peso gravoso che la volubilità del mondo ormai esercita sulla vita di esistenze persistentemente instabili. Allora, la *paideia* si traduce in strumento per il successo, in mezzo per emergere socialmente, in occasione per conseguire un'agognata celebrità. La conoscenza indirizzata dal piacere di pensare, la cultura diretta dal desiderio di sapere, la bellezza finalizzata a conferire alla vita una dimensione estetica, la bontà rivolta al conseguimento di un personale ordine

<sup>21</sup> *Ivi*, l.c..

<sup>22</sup> *Ivi*, p.11.

<sup>23</sup> *Ivi*, l.c.

<sup>24</sup> *Ivi*, p.15.

<sup>25</sup> Nel celebre *Rilievo di Eleusi*, datato fra il 440 e il 430 a.C., è raffigurata la dea Demetra che, alla presenza della figlia Persefone, consegna a Trittolemo – nato del re di Eleusi – una spiga di grano affinché possa educare gli uomini alla coltivazione della terra. Narra il mito che Demetra donò a Trittolemo un carro trainato da dragoni alati e una scorta di sementi al fine di percorrere ogni regione insegnando agli uomini l'arte della seminazione e dell'agricoltura, dalla quale dipese la nascita stessa della civiltà. Quindi, colui il cui nome lo indicava quale "triplice guerriero" divenne il pacifico costruttore della società. Di ciò forse raccontava la tragedia di Sofocle, andata perduta, che aveva come eponimo protagonista Trittolemo – la cui immagine apparirà nelle ceramiche attiche a figure rosse, ma pure su sarcofagi romani e lucerne ellenistiche. Dunque, il giovane efebo diventa l'eroe che porta il pane agli uomini e la storia del suo mito riluce metonimicamente come un'allegoria della *formazione dell'uomo* che, nella sua esistenza personale e sociale, vive il passaggio da costumi ancora selvaggi alle forme di una più matura civilizzazione.

morale, l'armonia tra l'anima e il corpo affinché si esprimano nell'equilibrio di sostanza e forma: a tutto questo non si dirige la formazione dell'uomo, che è piuttosto orientata da una società in progressivo mutamento – sul piano economico, politico, religioso e antropologico – verso il formalismo convenzionale che, presto, della classicità non conserverà nemmeno l'antica *koinè*.

Il tramonto della classicità greca e del suo umanesimo paideutico manifesta i tratti di una crisi la cui cifra è rinvenibile – come si è detto – nella crasi di assimilazioni reciproche e distinzioni vicendevoli. La ricerca di nuovi modelli estetici, filosofici, letterari, ma pure societari, politici ed economici produce sia eclettismo e sincretismo sia emulazione e imitazione. Il paradigma antropologico a cui corrisponde l'uomo ellenistico – quello dotato però di uno *status* economico agiato – lo vuole erudito e capace negli affari, abile negli intrighi politici e accorto nell'esercizio delle professioni, comunque inserito in una *élite* sociale. Il suo individualismo è il riflesso di una cultura spesso egocentrica e egocosmica, diffusa negli strati abbienti della popolazione urbana. È questo lo sfondo su cui fiorisce la *polyèideia*.

La formazione dell'uomo si plasma entro modelli differenti, a cui corrispondono comportamenti multiformi, ancorché orientati da una comune ricerca dell'utile e del vantaggioso. Nella vorticoso mescolanza sprofondano l'idea stessa di uomo, quella di umano e quella di umanità. Se la *paideia* classica si istituiva su una comune tensione ideale alla formazione equilibrata e armoniosa dell'uomo greco, la *polyèideia* prima ellenista e poi romano-imperiale palesa invece la mistione eclettica e versatile degli stili formativi.

Alla gerarchia dei generi educativi aderisce la scoperta della complessità dell'individuo derivata dalla differenziazione dei processi di sviluppo, dalla laicizzazione della sfera pubblica e privata, dalla costituzione di mentalità atte a ricercare nel passato, adatte a vivere nel presente, volte a progettare il futuro. Questo senso della temporalità, e delle sue "tre estasi", incarna il principio autotelico a cui si unisce la circospezione nell'orientarsi nel mondo interiore ed esteriore. Tra il mito universale di Alessandro, la colonizzazione ellenistica, i sincretismi delle religioni pagane e l'imperialismo di Roma non muta soltanto l'immagine del cittadino, bensì e ancor più il modo di prendere forma della formazione umana. La disintegrazione politica dell'ellenismo e l'integrazione nell'impero romano stabiliscono una dialettica della storia dove l'umanesimo greco della *paideia* e quello latino dell'*humanitas* sono superati dalla *polyèideia*, il cui tramonto corrisponderà all'aurora dell'evo cristiano, quando nei primi secoli la *caritas*, la *pietas* e la *perfectio* ricostruiranno la tramatura di un nuovo umanesimo e di un altro *eidos*<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> La questione dell'*eidos* – idea, essenza e forma – è etimologicamente intrecciata con quella della *polyèideia*. Sul primo concetto greco si rinvia a A. Motte– Ch. Rutten– P. Somville (a cura di), *Philosophie de la Forme. Eidos, idea, morphé dans la philosophie grecque des origines à Aristote*, Louvain-La-Neuve-Paris-Dudley, Éditions Peeters, 2003. Cfr. anche M. Gennari, *L'Eidos del mondo*, Milano, Bompiani.